

MAURO MOGGI

## QUALCHE RIFLESSIONE SU ALTERITÀ E IDENTITÀ IN GRECIA (EPOCA ARCAICO-CLASSICA)\*

Mi fa piacere che sia stato scelto il tema dello ‘straniero’ per celebrare il ventesimo anniversario della nascita di quello che a Siena chiamiamo abitualmente il Centro AMA: si tratta di un tema a cui mi sento particolarmente legato e di cui ho continuato a occuparmi anche dopo il convegno del 1989<sup>1</sup>; ma, al di là dell’interesse personale, è anche un tema che in questi ultimi anni, in riferimento al mondo greco, ha visto fiorire numerosi studi, che hanno affrontato il problema della alterità dei non-Greci e quello della identità ellenica, intesa sia come identità complessiva di fronte agli altri, sia come pluralità di identità all’interno della grecità<sup>2</sup>.

È difficile dire se e in quale misura il convegno senese e il volume degli atti abbiano giocato un ruolo nella fioritura di un numero così cospicuo di opere dedicate alle tematiche della autodefinizione e della definizione dell’‘altro’, all’etnocentrismo e ai rapporti fra *ethne* diversi: si tratta, comunque, di un giudizio che è bene lasciare ad altri. Nondimeno, mi sembra legittimo affermare che la scelta dell’argomento, fatta allora, rivela la capacità di cogliere non solo i primi fermenti che emergevano in questo senso in certi settori e orientamenti della comunità scientifica, ma anche gli echi, spesso dolorosi, della realtà contemporanea<sup>3</sup>, rappresentata da conflitti laceranti, connotati anche da motivazioni etnico-religiose, che da tempo andavano insanguinando l’Europa (Paesi Baschi, Irlanda del Nord<sup>4</sup>) e che proprio in quegli anni esplodevano con ferocia inaudita nei Balcani, a seguito della dissoluzione della Jugoslavia<sup>5</sup>.

Della stretta pertinenza di una tematica di questo genere alla realtà contemporanea sono stato testimone qualche anno dopo: nella sede di un convegno scientifico, che in quanto tale avrebbe dovuto presentarsi austera e distaccata, gli animi di alcuni studiosi francesi e tedeschi si sono surriscaldati di fronte a una relazione che, con tanto di citazioni da Mommsen e da Fustel de Coulanges, affrontava il problema della identità e della appartenenza dell’Alsazia e della Lorena<sup>6</sup>;

---

\* Questo testo riproduce sostanzialmente la relazione presentata a Siena in occasione del Convegno Internazionale *Straniero da dove? Vent’anni di Antropologia del Mondo Antico a Siena* (14-15 novembre 2006).

<sup>1</sup> Gli atti sono stati pubblicati da BETTINI 1992.

<sup>2</sup> Cfr., senza pretesa di esaustività, HARTOG 1980; NENCI 1990; E. HALL 1989; HARTOG 1996; CARDELLINI 1996; HALL 1997; MALKIN 1998 e 2001; HALL 2002; CARTLEDGE 2002<sup>2</sup>; DE LUNA 2003; MORGAN 2003.

<sup>3</sup> In questo senso cfr. WALKBANK 2000, p. 19; MCINERNEY 2001, pp. 51-52.

<sup>4</sup> CONVERSI 1997; BOTTI 2003; WRIGHT 1996; GHEDA 2006; TONGE 2006.

<sup>5</sup> ARBITRIO 1998; BERNARDINI 2005.

<sup>6</sup> ARA 1998.

alcuni dei partecipanti provenienti dai paesi della ex-Jugoslavia hanno portato – in qualche loro intervento<sup>7</sup>, ma soprattutto nei dibattiti e nelle conversazioni private – testimonianze significative e sofferte sulla violenza esercitata dal popolo dominante e sui conflitti scoppiati fra le varie etnie con il crollo del potere centrale che le aveva tenute insieme comprimendole; il presidente della sessione in cui mi sono trovato a parlare ha accolto con sollievo il mio intervento, sperando che i due millenni e mezzo che ci separavano dal mio argomento potessero contribuire a rasserenare il clima.

\* \* \* \* \*

Veniamo, ora, al mondo greco, che è quello di cui intendo occuparmi. La cartina di tornasole per individuare e definire l'atteggiamento ellenico nei confronti dell'«altro» è costituita, a mio avviso, dalla colonizzazione di VIII-VII secolo<sup>8</sup>, un movimento di espansione che ha visto i Greci insediarsi, come rane intorno a uno stagno<sup>9</sup>, sulle coste di una buona parte del Mediterraneo occidentale e dar vita a una serie cospicua di comunità strutturate in territori esterni al mondo greco. Non ritornerò sul problema, che rischia di diventare stucchevole, della legittimità dell'uso della moderna terminologia coloniale per questo fenomeno: mi limiterò a sottolineare che gli atteggiamenti mentali e concreti che T. Todorov<sup>10</sup> attribuisce a Cristoforo Colombo nei confronti dei suoi «indiani» trovano precise risposdenze nei modi di pensare e nelle azioni degli *apoikoi* nei confronti delle genti delle aree coloniali. Questo, ovviamente, non cancella le differenze fra la colonizzazione greca<sup>11</sup> e quella moderna, ma dovrebbe almeno indurre a qualche riflessione sulla opportunità di mantenere l'esperienza ellenica nell'ambito dei fenomeni classificabili come coloniali.

Mi sembra il caso, invece, di spendere qualche parola su certi orientamenti della ricerca, che sono maturati in questi ultimi anni e che investono, con una carica di novità radicale, sia la

<sup>7</sup> Cfr. RITHMAN-AUGUSTIN 1998.

<sup>8</sup> In questo senso, tra gli altri, cfr. E. HALL 1989, pp. 8-13, pp. 47-55; NIPPEL 1996; vd. anche il quadro assai articolato offerto a proposito della colonizzazione da HALL 2002, pp. 97-124 (p. 121 per la citazione), per il quale, comunque, «the notion that Hellenic identity was defined at the margins presumes a simplistic core-periphery model», che non può tener conto della estrema varietà dei casi, mentre è stata l'invenzione di un «barbarian antitype» nel V secolo a provocare il passaggio dalla arcaica identità «aggregativa», basata cioè sui tratti comuni al mondo greco, a una identità «oppositiva», basata invece sulle differenze che caratterizzavano i Greci rispetto ai non-Greci; cfr. anche LOMBARDO 2002, p. 270 e p. 325 (intervento).

<sup>9</sup> Plat. *Phaed.* 109a-b.

<sup>10</sup> TODOROV 1982; cfr. MOGGI 1991.

<sup>11</sup> Il riferimento è alla colonizzazione del tipo della *apoikia*, perché in quella di tipo cleruchico abbiamo anche il «rapporto di dipendenza» fra colonia e metropoli, giudicato da molti essenziale e imprescindibile per poter parlare di colonizzazione: cfr. MOGGI 1992 in particolare pp. 65-68.

valutazione delle fonti che la ricostruzione degli eventi<sup>12</sup>. Per quanto concerne l'attendibilità delle fonti e la possibilità di una loro utilizzazione per la ricostruzione degli episodi trattati, prevale lo scetticismo totale: si tratta di opere lontane di secoli dagli avvenimenti narrati, che avrebbero modellato le storie delle fondazioni di epoca arcaica sulla base delle esperienze coloniali contemporanee agli autori e che sarebbero comunque interessate non tanto a ricostruire gli eventi narrati, quanto a rispondere alle esigenze di vario genere poste dai contesti di cui sono espressione. Relativamente alle *ktiseis*, viene completamente rifiutato il quadro interpretativo tradizionale, che di norma vede in esse il risultato di iniziative 'programmate' e sostenute dalle metropoli, guidate da un *oikistés* scelto *ad hoc* e concretizzate da gruppi di *apoikoi* partiti allo scopo di dar vita a nuove comunità; si punta invece verso una tipologia di fondazioni dovute alle iniziative 'private' di individui o di gruppi non molto consistenti e spesso etnicamente eterogenei, che si sarebbero insediati là dove le situazioni locali lo consentivano, interagendo e integrandosi in un primo tempo con gli indigeni e assumendo solo successivamente e gradualmente la fisionomia di *poleis* propriamente elleniche.

Trascuro il problema storiografico della validità delle fonti di epoca classica o più tarde per la ricostruzione di eventi di epoca arcaica, che non interessa in questa sede e sul quale, del resto, mi sono già pronunciato a proposito dei *Partheniai* fondatori di Taranto<sup>13</sup>. Non mi sembra nemmeno il caso di discutere il nuovo modello di colonizzazione, che viene ricondotto al (e inquadrato nel) fenomeno della mobilità mediterranea di epoca arcaica<sup>14</sup>, che può aver dato una sua impronta ai contesti in cui si collocano i vari episodi coloniali, ma che non mi sembra possa sostituire il ruolo attribuito dalle fonti alle metropoli, né modificare radicalmente la natura e la fisionomia dell'espansione greca<sup>15</sup>. Ciò che mi interessa e che intendo discutere, invece, è il risultato finale del nuovo tipo di approccio: la trasformazione della colonizzazione in una operazione neutra e asettica, realizzata con l'assenso e magari anche con la collaborazione delle popolazioni locali, in un clima sostanzialmente pacifico, basato su varie forme di interazione e di integrazione fra genti diverse e tale da consentire con una certa regolarità situazioni di convivenza multi-etnica<sup>16</sup>; una operazione,

<sup>12</sup> OSBORNE 1998. Al tipo di approccio proposto da Osborne si collega il confronto fra evidenza archeologica (nettamente privilegiata) e fonti scritte relativamente ad alcuni siti magnogreci (YNTEMA 2000; KLEIBRINK 2001); cfr. anche LOMAS 2000.

<sup>13</sup> Il termine risale verosimilmente all'orizzonte cronologico della fondazione e costituisce un elemento strutturale delle storie sulla *ktisis* tarantina: MOGGI 2002a e 2003; cfr. MALKIN 2002; MELE 2006; GRECO 2006.

<sup>14</sup> Sul problema della mobilità cfr. PURCELL 1990; GIANGIULIO 1996.

<sup>15</sup> Cfr. MOGGI 2007, in particolare pp. 105-107.

<sup>16</sup> Alcune situazioni che rispondono sostanzialmente a questo modello sono attestate dalle fonti letterarie e dall'evidenza archeologica: si pensi, per esempio, ai ben noti casi di Pitecussa (MELE 2003, pp. 36-37), Zancle (Thuc. 6. 4. 5-6), Megara Iblea (Thuc. 6. 4. 1) e delle isole Eolie (Diod.Sic. 5. 9. 3-5; cfr. L. Porciani, *L'insediamento degli Cnidi a Lipari: forme di proprietà e insularità nelle Eolie*, in corso di stampa negli atti dell'ultimo Convegno di Erice: cfr. *infra*, n. 67), senza contare gli *emporìa* sotto giurisdizione locale del tipo di Naucrati (Hdt. 2. 178-179). È chiaro,

insomma, che in pratica rimuove o ridimensiona fortemente l'etnocentrismo ellenico e l'opposizione fra Greci e non-Greci in epoca arcaica.

A conclusioni di questo genere possono aver dato qualche contributo anche alcuni saggi relativi ai problemi della 'etnicità', che hanno visto nelle guerre persiane il momento-chiave per la definizione della identità ellenica, in funzione oppositiva rispetto alla individuazione e alla definizione dell' 'altro', e per la nascita dell'equazione che traduce immediatamente e quasi automaticamente l'alterità in inferiorità<sup>17</sup>. In questa situazione, senza ripetere cose già dette<sup>18</sup>, mi limiterò a qualche riflessione sui poemi omerici, che potrebbero fornire qualche spunto per attribuire ai Greci di epoca arcaica concezioni mentali che collocano l' 'altro' su un piano di sostanziale omogeneità culturale e di pari dignità.

Come è stato ripetutamente sottolineato, Greci e Troiani venerano gli stessi dei e praticano le stesse forme di culto, vivono in città che non presentano differenze significative, sono caratterizzati dai medesimi costumi e, per quanto concerne la guerra, si comportano secondo un 'codice eroico' che è identico per i campioni di entrambi gli eserciti. Di conseguenza, se i poemi sono stati redatti, nella forma in cui ci sono pervenuti, nei secoli VIII e VII<sup>19</sup> e se sono indicativi delle concezioni mentali e dei comportamenti dei Greci dell'epoca, è difficile ricavare da essi riscontri positivi per sostenere che l'espansione ellenica in occidente, che era in atto proprio in quello stesso periodo, sia da ricondurre a concezioni etnocentriche piuttosto forti e tali da 'autorizzare' i Greci a insediarsi, in virtù della loro superiorità culturale, nei territori che i rapporti di forza consentivano loro di occupare<sup>20</sup>.

In realtà – premesso che si tratta di un problema complesso, variamente risolto e difficile da affrontare in poche battute – mi sembra di poter dire che alcune differenze fra Greci e Troiani possono essere colte nei poemi e sono differenze che giocano a favore dei primi, indicandone, sia pure in forme non esplicite, la superiorità. Segnalando *en passant* un dato come quello della poligamia di Priamo<sup>21</sup>, che non trova paralleli sul versante ellenico e avvicina il re di Troia ai sovrani orientali, e trascurando i risultati di alcune indagini che hanno rilevato elementi sostanzialmente anche se non esplicitamente negativi nella rappresentazione dei Troiani<sup>22</sup>, mi

comunque, che si tratta di eccezioni rispetto alle decine di colonie di tipo agricolo-demografico che hanno caratterizzato l'espansione ellenica in occidente.

<sup>17</sup> Il riferimento è soprattutto ai lavori di Edith Hall e Jonathan M. Hall, citati *supra*, n. 2, i quali peraltro presentano posizioni differenti nella valutazione del fenomeno coloniale e del ruolo da esso giocato nel processo di costruzione dell'identità ellenica.

<sup>18</sup> Cfr. MOGGI 1992 e 1996.

<sup>19</sup> Per una recente messa a punto della questione cfr. HALL 2002, pp. 229-236.

<sup>20</sup> Cfr. E. HALL 1989, pp. 14-15, pp. 21-40; HALL 2002, pp. 117-118.

<sup>21</sup> Hom. *Il.* 8. 302-305; 21. 84-88; 22. 46-51; cfr. E. HALL 1989, pp. 42-43; KIRK 1990, p. 323 e RICHARDSON 1993, pp. 325-326; MIRTO 1997, p. 1389.

<sup>22</sup> Cfr. E. HALL 1989, pp. 17-47; MACKIE 1996, pp. 7-9, pp. 15-21 e *passim*; COLEMAN 1997, pp. 186-187.

limiterò a prendere in considerazione solo un aspetto del confronto, che presenta particolare rilevanza in un poema dedicato alla guerra come l'*Iliade*: quello dei diversi modi di affrontare il combattimento. Da una parte, infatti, i Greci sono descritti in più di una occasione come silenziosi, rispettosi dei capi, ordinati nello schieramento quanto composti e determinati nell'animo; dall'altra, dei Troiani e dei loro alleati si sottolineano le grida scomposte e la confusione e si tende a ricondurre il clangore e il disordine che caratterizzano il loro schieramento anche alla disomogeneità delle lingue parlate dai vari alleati<sup>23</sup>. Ai Troiani, dunque, viene attribuito un modo di affrontare la battaglia che diventerà addirittura un *topos* nella descrizione del comportamento militare dei *barbaroi*, mentre i Greci, che sembrano in qualche tratto anticipare la *sophrosyne* dell'oplita e la compattezza della falange<sup>24</sup>, sono presentati come un insieme molto più omogeneo e ordinato. In conclusione, da un lato, lo schieramento greco risulta caratterizzato, anche in assenza dell'etnico che più tardi designerà i membri dello *Hellenikòn*, da una omogeneità culturale non incrinata da alcuna differenziazione; dall'altro, i combattenti comuni appaiono dotati delle qualità che, nell'ottica ellenica, sono proprie di un buon soldato e che, tutto sommato, non possono non conferire loro una certa superiorità sui nemici.

Nonostante questo, è chiaro che i Troiani non si presentano affatto come 'altri'<sup>25</sup>, ma si configurano piuttosto come dei 'simili', praticamente indistinguibili dai Greci stessi, se non attraverso qualche notazione seminasosta nelle pieghe di un testo che nell'insieme risulta decisamente orientato in senso contrario, cioè verso l'omologazione delle parti<sup>26</sup>. Due considerazioni, a questo punto, mi sembrano legittime: la sostanziale assimilazione dei Greci e dei Troiani operata nei poemi omerici è qualcosa che riguarda il passato, un passato eroico e idealizzato, più di quanto non sia uno specchio delle concezioni mentali e dei comportamenti dei Greci di VIII-VII secolo; l'«altro», inteso come opposizione totale, non è identificabile con i Troiani, ma è presente nei poemi (soprattutto nell'*Odissea*) sotto la forma di esseri abnormi, mostruosi e selvaggi (Ciclopi, Amazzoni, Centauri), che si collocano al di fuori del consorzio umano e che hanno costituito l'immagine dell'alterità con la quale si sono confrontati gli eroi culturali per «purificare» il mondo degli uomini<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Probabilmente non è casuale che in qualche occasione gli stessi versi possano essere citati in riferimento sia al clamore e alla confusione, sia alla molteplicità dei linguaggi: Hom. *Il.* 2. 455-479, 798-806; 3. 1-9; 4. 422-438; sulla questione cfr. DE LUNA 2003, pp. 30-37.

<sup>24</sup> Hom. *Il.* 3. 8-9; 4. 427-431.

<sup>25</sup> DE LUNA 2003, p. 36: «sarebbe eccessivo e avventato considerare nell'*Iliade* Greci e non-Greci categorie simmetricamente opposte».

<sup>26</sup> In un poema come l'*Iliade* la nobiltà e il valore dei Greci dipendevano in gran parte dalla nobiltà e dal valore dei loro avversari e trovavano la migliore garanzia in una situazione di simmetria, il più possibile completa ed estesa a tutti i livelli, fra le parti in conflitto.

<sup>27</sup> In questo senso ha insistito, a mio avviso giustamente, E. HALL 1989, pp. 47-55; cfr. anche MOGGI 1992, pp. 54-56.

Pertanto, mi pare del tutto verosimile che i Greci dell'epoca coloniale potessero accettare, senza eccessivi turbamenti e con l'occhio rivolto al mondo di una volta, che Ettore e Achille o Glauco e Diomede<sup>28</sup> venissero messi sullo stesso piano (senza dimenticare, comunque, che è Ettore quello che soccombe); ma è altrettanto verosimile che, nello stesso tempo, con l'occhio rivolto al presente, non avessero problemi a coltivare idee etnocentriche e a dispiegarne tutta la forza nei confronti di elementi 'altri', che con gli eroi dell'epica non avevano niente in comune: a questo proposito basta pensare, da una parte, a Pisandro di Rodi<sup>29</sup>, che definiva 'omicida giustissimo' (δικαιότατος φονεύς) l'Eracle purificatore, attraverso le uccisioni (φόνους ἐποίει), delle terre infestate dai *kaká*; dall'altra, ai coloni che dettero al primo insediamento greco in occidente il nome di *Pithekoussai*, isola delle scimmie, con più che probabile riferimento agli abitanti indigeni, collocati evidentemente ai margini o al di fuori del consorzio umano<sup>30</sup>. Insomma, i Troiani erano i Troiani, mentre i Siculi, i Sicani, gli Enotri o i Libici erano tutt'altra cosa. E questa dicotomia fra i Troiani e gli altri popoli anellenici, che trova origine nell'epica, si è mantenuta in seguito nella misura in cui i primi, senza contare il ruolo che hanno svolto presso i Romani<sup>31</sup>, hanno assunto agli occhi dei Greci una funzione nobilitante in numerosi casi di etnogenesi di genti che si volevano vicine e simili, anche se non identiche<sup>32</sup>, mentre il mondo animale ha continuato a offrire immagini e paradigmi per quei popoli che erano sentiti come particolarmente estranei e lontani dalla grecità<sup>33</sup>. D'altra parte, se la discendenza dal popolo di Priamo poteva essere valutata come un elemento positivo, la guerra di Troia, quando veniva considerata come un precedente delle guerre persiane e veniva vista come il primo scontro fra Grecia e Asia, si caricava spesso di tutte le valenze negative che i Greci attribuivano ai *barbaroi* che furono i protagonisti degli scontri dei primi decenni del V secolo<sup>34</sup>.

Detto questo, non ho alcuna difficoltà a riconoscere che nella storia dell'ellenocentrismo le guerre persiane hanno giocato un ruolo determinante: concluse con un successo tanto più gratificante quanto difficilmente prevedibile, vissute o comunque ripensate come scontro di valore epocale, come momento cruciale della contrapposizione fra due mondi e due culture, esse hanno senz'altro offerto contributi e sollecitazioni utili a una più precisa definizione dell'identità greca sulla base di un confronto con il *barbaros* che si era materializzato a Maratona, a Salamina e a

<sup>28</sup> Come è noto, i due scoprirono sul campo di battaglia di appartenere a famiglie legate da un rapporto di *xenia* e invece di dare corso al duello si scambiarono le armi: Hom. *Il.* 6. 119-236.

<sup>29</sup> Vissuto verso la metà del VII secolo, quando la colonizzazione in occidente era ancora in atto: fr. 10 Kinkel = fr. 10 Bernabé; cfr. GENTILI 1977.

<sup>30</sup> Per il caso specifico cfr. MELE 2003, pp. 36-37; più in generale vd. TODOROV 1982, 17 ss., 41 ss.

<sup>31</sup> BETTINI 2005: la discendenza troiana appare «preziosa» in Virgilio e viene riservata ai Romani e agli Iulii, che sono i soli Troiani puri, escludendone i Latini (pp. 98-99).

<sup>32</sup> Cfr. MOGGI 1997.

<sup>33</sup> MOGGI 1991, pp. 35-39; DE LUNA 2003, pp. 96-104, pp. 114-116.

<sup>34</sup> Cfr., per esempio, la rappresentazione della guerra di Troia in Isocr. *Panath.* 70-83.

Platea e che si prestava mirabilmente a rappresentare l'immagine negativa – simmetricamente e totalmente negativa – dell'uomo greco. Ma per quanto mi riguarda, anche se la cosa mi mette fuori dal coro, continuo a ritenere che l'etnocentrismo greco, anche nella sua forma oppositiva e assiologica, su cui si è insistito di recente<sup>35</sup>, non è nato con le guerre persiane, ma ha accompagnato gli Elleni in Magna Grecia, in Sicilia e, di norma, ovunque sono state fondate colonie di tipo agricolo-demografico destinate a consentire, a spese delle popolazioni locali, la piena realizzazione di coloro che non erano in grado di realizzarsi in patria.

\* \* \* \* \*

Vediamo ora due casi connessi con il problema della identità etnica all'interno del mondo greco. Il primo concerne la formazione dell'*ethnos* e della regione degli Achei peloponnesiaci. È noto che in Omero l'etnico Achei vale, più o meno al pari di Argivi e Danai, come denominazione collettiva dei Greci; coerentemente, l'Acaia di epoca storica, comprendente la fascia settentrionale del Peloponneso, è assente in quanto tale, mentre la regione destinata ad assumere questo nome compare nel *Catalogo delle navi* divisa in due aree: quella orientale, definita *Aigialós* ('fascia costiera', 'litorale') e comprendente la costa da Pellene a Egio, che risulta inserita nel regno di Agamennone; quella occidentale, gravitante intorno all'Elide, che è contraddistinta dalla rupe Olenia e popolata dagli Epei<sup>36</sup>.

Alla base del processo che ha portato alla creazione dell'Acaia come entità etnica e territoriale le fonti<sup>37</sup> collocano l'emigrazione degli Achei di Argo e di Sparta, sotto l'incalzare dei Dori, in quella che sarà la loro sede di epoca storica. Per quanto concerne la denominazione, che è alla base dell'identità etnica, tutto ruota intorno alla figura di Acheo, il quale nel *Catalogo delle donne*<sup>38</sup>, proprio per la sua posizione nella genealogia degli eponimi delle stirpi elleniche, deve necessariamente far riferimento agli Achei peloponnesiaci e non più a quelli dell'*epos*. Se questa tradizione può risalire al VI secolo, altre testimonianze indicano che verosimilmente fin dal VII secolo o forse anche dalla fine dell'VIII l'etnonimo Achei si era ormai formato e indicava il popolo stanziato in quella che sarà l'Acaia<sup>39</sup>.

Parallelamente, le fonti offrono indizi significativi riguardo a un progressivo ampliamento della regione verso occidente e all'assunzione di un assetto finale basato su dodici distretti, corrispondenti a quella che sarà la dodecapoli: nel *Catalogo delle donne* la città achea di Oleno

<sup>35</sup> Cfr. *supra*, n. 8.

<sup>36</sup> Hom. *Il.* 2. 569-581 e 615-624.

<sup>37</sup> Fondamentali Hdt. 1. 145. 1-1. 146. 1; Strab. 8. 7. 1; Paus. 7. 1. 6-8.

<sup>38</sup> Hes. *fr.* 9-10 Merkelbach-West.

<sup>39</sup> Per tutto questo è fondamentale MELE 2002.

sostituisce l'omerica rupe Olenia<sup>40</sup>; nella testimonianza di Ecateo Dime, originariamente epea, diventa la più occidentale delle città achee<sup>41</sup>; viene fondata *ex novo* Patre<sup>42</sup>. Insomma: alla fine del VI secolo la regione ha ormai raggiunto la dimensione che le è propria in età classica.

L'*ethnos* degli Achei, dunque, sembra emergere in quella che per Omero era stata una parte del regno di Micene; questa area è la sola che presenta connessioni significative con le fondazioni coloniali realizzate in Magna Grecia alla fine dell'VIII e nel VII secolo e considerate unanimemente colonie dell'*ethnos* degli Achei (Sibari, Crotone, Caulonia, Metaponto, Posidonia). La formazione di un *ethnos* indicato con la denominazione οἱ Ἀχαιοί rispondeva almeno a due esigenze importanti nell'ambito del processo di costruzione dell'identità etnica: legava con un filo diretto gli Achei di questa area agli Achei dell'epica, e in particolare a quelli di Agamennone, il più potente dei re convenuti a Troia; consentiva agli Achei di distinguersi dalle popolazioni doriche circostanti, con le quali intrattennero in epoca storica rapporti improntati spesso alla conflittualità: è da pensare, in particolare, a Sicione, Corinto e Argo, ma anche le mire egemoniche regionali della più lontana Sparta non sono da trascurare<sup>43</sup>.

È probabile che il processo di definizione dell'identità achea a livello etnico sia stato accompagnato da un processo parallelo concernente l'organizzazione della comunità a livello politico, di cui è difficile individuare i tempi, i modi e gli esiti, almeno in riferimento all'epoca arcaica<sup>44</sup>. In pratica, per questa epoca, è soprattutto il carattere 'etnico' della colonizzazione achea in Italia a testimoniare l'esistenza di un *koinòn* in grado di svolgere una funzione importante e complessa, che in altre aree è di norma attribuita alle *poleis*.

In questa situazione abbastanza lineare e, mi viene da dire, fin troppo chiara se si considera la natura del problema, si sono registrati di recente alcuni interventi secondo i quali la nozione di *ethnos* degli Achei sarebbe nata nelle colonie di Magna Grecia e da qui sarebbe emigrata in area metropolitana, per essere applicata alla regione e agli abitanti della fascia costiera settentrionale del Peloponneso. Le motivazioni di questa nascita un po' anomala vengono ricondotte o alla rivalità esistente fra le colonie achee e la dorica Taranto, che si manifesta almeno secondo Antioco<sup>45</sup>, già

<sup>40</sup> Hes. fr. 12, 13, 184 Merkelbach - West.

<sup>41</sup> Hecat. *FGrHist* 1 F 25 = Nenci, fr. 29.

<sup>42</sup> Paus. 7. 6. 2.

<sup>43</sup> Si ricordi, a questo proposito, il trasferimento delle ossa di Tisameno, figlio di Oreste, da Elice a Sparta, a fini di legittimazione delle dinastie regnanti e di giustificazione delle aspirazioni egemoniche degli Spartani: cfr. Paus. 7. 1. 7-8 con MOGGI - OSANNA 2000, p. 186.

<sup>44</sup> Maggiori dettagli in MOGGI 2002b.

<sup>45</sup> *FGrHist* 555 F 12: tra l'altro, Antioco motiva l'odio degli Achei con la loro cacciata dalla Laconia (κατὰ μῖσος τὸ πρὸς Ταραντίνους τῶν Ἀχαιῶν, τῶν ἐκπεσόντων ἐκ τῆς Λακωνικῆς), un odio che doveva aver animato soprattutto i discendenti peloponnesiaci di coloro che erano stati vittime dei Dori, prima ancora che i coloni da loro inviati in Italia, quando si trovarono a competere con la dorica Taranto. Versione diversa in Eforo (*FGrHist* 70 F 216), che parla addirittura di una collaborazione fra Achei e Partenii nella fondazione di Taranto.



nei primi decenni del VII secolo con la fondazione di Metaponto<sup>46</sup>, o alla competizione con la ionica Siris<sup>47</sup>, che portò alla sua distruzione per mano di una coalizione costituita da Sibari, Crotone e Metaponto nel secondo quarto del VI secolo<sup>48</sup>.

Che dire di fronte a queste novità? Le cose da dire sarebbero molte, ma mi limiterò a indicarne solo alcune: tutte le fonti che parlano del rapporto fra l'Acaia peloponnesiaca e le colonie achee fanno derivare l'«acaicità» delle seconde dalla prima e non presentano il minimo cenno al fatto che il vettore di tale definizione identitaria possa aver viaggiato in senso contrario; il livello cronologico cui si può risalire per la formazione dell'*ethnos* acheo in area metropolitana è abbastanza alto e sembra coprire il periodo delle iniziative coloniali; le colonie presentano una serie di punti di contatto (idronimi, ecisti) con quella parte dell'Acaia che in Omero era inserita nel regno di Agamennone e che rappresenta il nucleo originario dell'Acaia di epoca storica<sup>49</sup>. A questo punto, ipotizzare che sia avvenuto il contrario, cioè che siano stati i coloni di Magna Grecia a identificarsi con gli Achei dei poemi omerici e che abbiano trasmesso questa identità ai Peloponnesiaci, e in particolare a quelli dell'area che nell'epica aveva fatto parte del regno di Agamennone, mi sembra un'ipotesi piuttosto azzardata, del tutto gratuita e difficilmente sostenibile.

Al di là di queste considerazioni interne al problema degli Achei, anche i processi di etnogenesi delle varie popolazioni del Peloponneso, così come sono presentati dalle fonti, permettono di considerare anomala e ingiustificata l'ipotesi di una etnicità che muove dalle colonie per conquistare la madrepatria. I Dori, quale che sia il significato da attribuire alla invasione dorica, secondo le fonti si portano dietro la loro identità etnica nel Peloponneso e la trasferiscono ovunque riescono a stanziarsi<sup>50</sup>. Gli Arcadi, «più antichi della luna», sono considerati autoctoni della regione nella quale risultano stanziati in epoca storica<sup>51</sup>. Il rapporto con gli Epei omerici è centrale nel processo di etnogenesi degli Elei, la cui denominazione, che li qualificava come «quelli della valle», deve essersi formata sul posto, cioè in quella che era chiamata *koile* Elide e che coincideva appunto con la valle del Peneo<sup>52</sup>. Se usciamo dal Peloponneso, per prendere in considerazione il caso di Locri Epizefiri<sup>53</sup>, l'unico che registra la coincidenza fra l'etnico metropolitano e quello della *apoikia*, nessuno ha mai ipotizzato che sia stata la fondazione coloniale a trasferire la sua denominazione alla metropoli.

<sup>46</sup> MORGAN - HALL 1996, in particolare pp. 199-215.

<sup>47</sup> Su questa colonia cfr. MOSCATI CASTELNUOVO 1989.

<sup>48</sup> HALL 2002, pp. 62-64.

<sup>49</sup> MELE 2002, pp. 78-79; MORGAN 2002, pp. 101-103.

<sup>50</sup> Hdt. 1. 56. 3; 2. 171. 3; 7. 93; 99. 3; 8. 43; 46. 1; 73. 2; Thuc., 1. 12. 3; cfr. MALKIN 1994.

<sup>51</sup> Hom. *Il.* 2. 603-608; Hippys *FGrHist* 554 F 7; Hdt. 8. 73. 1; Paus. 8. 1. 4-5; cfr. MOGGI - OSANNA 2003, pp. 291-293.

<sup>52</sup> Hom. *Il.* 2. 615-619; cfr. MOGGI 2007, pp. 120-122.

<sup>53</sup> Su questa colonia cfr. DOMINGUEZ MONEDERO 2006.

Non mi sembrano necessarie ulteriori argomentazioni e mi limiterò a ricordare, a questo proposito, un aneddoto, peraltro abbastanza noto, che ha come protagonista G. Rossini: un giovane compositore gli aveva presentato alcuni lavori per avere il suo giudizio; dopo averli visti, il maestro si esprime così: c'è del buono e c'è del nuovo; ma poi, di fronte al giovane che, entusiasta, lo ringraziava, aggiunse: peccato che il buono non sia nuovo e che il nuovo non sia buono. Ebbene, in questo caso c'è sicuramente del nuovo, ma ci sono motivi seri per dubitare che il nuovo sia buono.

\* \* \* \* \*

Sempre nell'ambito della identità etnica all'interno dello Hellenikón, passiamo all'ultimo argomento: quello dell'insularità come fattore identitario e tendenzialmente unificante sul piano degli assetti politici. Il repertorio di modelli che il variegato mondo delle isole greche ci presenta a questo proposito va dal caso di Melo, la cui tipologia insediativa indica come normale e permanente l'unità dell'isola<sup>54</sup>, a quelli di Rodi e Cos<sup>55</sup>, che raggiunsero l'unità con i sinecismi di epoca classica, e infine a quello dell'Eubea, la quale, pur registrando nel tempo una cospicua riduzione delle sue *poleis* (da dodici in epoca arcaica a quattro nel IV secolo)<sup>56</sup>, non sembra aver mai visto emergere nemmeno l'idea di una unificazione totale, che mettesse fine all'esistenza distinta e autonoma di città come Calcide ed Eretria.

Se è vero che il quadro complessivo appare piuttosto variegato, è anche vero che una tendenza più o meno forte a omogeneizzare, a dare una identità collettiva e a unire a livello politico si manifesta, sia pure con esiti diversi, nella grande maggioranza delle isole e specialmente in quelle di dimensioni medio-piccole. Sinecismi unificanti territori e popolazioni, testimoniati dall'abbandono volontario verso la fine dell'VIII secolo di importanti siti fortificati, sono posti alla base dell'assetto unitario e monopoleico raggiunto da isole come Andro, Paro, Chio, Sifno. La tetrapoli dell'isola di *Keos* (131 km<sup>2</sup> di superficie) almeno per un breve periodo, nella prima metà del IV secolo, si è trasformata in un'unica *polis*; assetti complessivi costruiti su forme più o meno blande di federalismo possono aver preceduto e seguito la fase caratterizzata da un assetto unitario, ma sono da considerare cosa notevolmente diversa rispetto a tale situazione. Significativo è anche il caso di *Amorgos*, dove, nonostante la superficie quanto mai ridotta (124 km<sup>2</sup>), non sembra essere mai venuta meno la divisione in tre *poleis*, anche se l'etnico insulare *Amorgioi* compare in documenti ufficiali, come le liste dei tributi o il decreto di fondazione della seconda lega ateniese, che comportavano obblighi di non poco conto connessi con lo statuto di alleati più o meno soggetti

<sup>54</sup> Fonti e bibliografia in REGER 1997, in particolare pp. 455-458.

<sup>55</sup> MOGGI 1976, nrr. 34, 46.

<sup>56</sup> KNOEPFLER 1997, pp. 352-354.

alla potenza egemone. Queste testimonianze, comunque, dimostrano che qualche forma di unità è stata talvolta raggiunta e che, di fronte a eventi di grande portata, le tre *poleis* hanno assunto la stessa posizione in politica estera e hanno soddisfatto insieme gli impegni che ne derivavano.

Ancor più interessante è il caso di *Mykonos*, che ha praticamente ‘nascosto’ la sua natura di *dipolis*, fornendo tutta una serie di indicazioni che puntano nella direzione di un’isola unificata e da identificare con una sola *polis*: i *Mykonioi*, infatti, compaiono anche essi nelle liste dei tributi e nel decreto costitutivo della seconda lega ateniese; coniano moneta; prendono denaro in prestito da Delfi; si qualificano come tali nell’ambito delle dediche private offerte nei grandi santuari; vengono investiti della carica di *proxenoi*. In pratica, l’etnico insulare è quello che essi stessi usano sul piano collettivo e individuale e quello che viene loro attribuito dall’esterno, nell’ambito dei rapporti interstatali<sup>57</sup>. Tuttavia, una testimonianza letteraria<sup>58</sup> attribuisce all’isola due *poleis* e trova piena conferma in una iscrizione<sup>59</sup> – da collocare verosimilmente nel tardo III secolo – nella quale si fa riferimento a un sinecismo realizzato nell’isola e alle innovazioni introdotte in ambito culturale a seguito dell’unificazione. A questo punto diventa inevitabile pensare a un’isola che ha registrato a lungo la presenza di due *poleis*, peraltro associate in qualche forma di federazione, la cui denominazione doveva coincidere con quella dell’isola e che faceva dei cittadini di entrambe le città dei *Mykonioi*. Con il sinecismo il processo di unificazione ha raggiunto il grado più elevato e si è concluso con la riduzione della *dipolis* a una sola *polis*<sup>60</sup>.

Si potrebbe continuare a lungo nell’analisi di casi più o meno simili, così come si potrebbe insistere sull’uso degli etnici insulari là dove ci aspetteremmo quelli delle *poleis*: si pensi ai Rodii e ai Cretesi come autori di fondazioni coloniali<sup>61</sup>, ai Cretesi come vincitori olimpici<sup>62</sup> e interlocutori dell’oracolo di Delfi al tempo delle guerre persiane<sup>63</sup> (senza dimenticare, ovviamente la *Costituzione* a essi dedicata da Aristotele<sup>64</sup>), agli etnici complessivi che compaiono in alcune emissioni monetarie<sup>65</sup>. Ma non è necessario. Basterà dire, a questo proposito, che la maggior parte delle comunità insediate nelle isole di dimensioni medie e piccole risulta caratterizzata da tendenze e aspirazioni che si manifestano attraverso forme di collaborazione, di unità di azione e di omogeneità culturale e che in più di un caso, talvolta passando per fasi intermedie ed esperienze di

<sup>57</sup> Cfr. REGER 2001.

<sup>58</sup> Ps.Scyl. 58 (= *GGM* 1. 47).

<sup>59</sup> *SIG*<sup>3</sup> 1024, II. 2-5: ... ὅτε συνωκίσθησαν αἱ πόλεις, τότε ἔδοξεν Μυκονίοις ἱερὰ θύειν πρὸς τοῖς πρότερον καὶ ἐπληρωθῶθη περὶ τῶν προτέρων; cfr. REGER 2001, p. 159 n. 7 per le edizioni e la bibliografia.

<sup>60</sup> *SIG*<sup>3</sup>, 1024, I. 6-7: ... ὁ κριδὸς εἰς πόλιν [ο]ἴκ εισάγεται.

<sup>61</sup> Thuc. 6. 4. 3; Strab. 6. 1. 14.

<sup>62</sup> MORETTI 1957, nrr. 181, 296, 367b, 390, 398; interessanti considerazioni sugli etnici insulari in HANSEN 1997b, in particolare pp. 187-191.

<sup>63</sup> Hdt. 7. 169-171.

<sup>64</sup> *Pol.* 2. 1271b 20-1272b 23.

<sup>65</sup> SHERWIN-WHITE 1978, pp. 45-46; REGER 1997, p. 454, p. 475.

vario genere (alleanze e guerre comuni, esigenze di difesa, interessi commerciali, culti comuni), sfociano nella vera e propria unificazione politica, cioè nella creazione di una *polis* comprendente tutto il territorio insulare e tutta la sua popolazione.

Insomma, la categoria della insularità ha operato, incidendo sulla realtà del mondo greco, sia pure in misura e con risultati diversi; da parte loro i Greci, insulari e non, tendevano ad attribuire a tutta la popolazione di un'isola l'identità insulare e in qualche misura 'si aspettavano' che una terra circondata dal mare fosse unita o quanto meno tendesse all'unità<sup>66</sup>. A sostegno di queste considerazioni, la rappresentazione della Sicilia – un'isola per la quale, paradossalmente, si può dire che per molte ragioni non è un'isola<sup>67</sup> – nel discorso del siracusano Ermocrate in Tucidide<sup>68</sup>. È un momento in cui Siracusa si sente minacciata da Atene ed Ermocrate si propone di realizzare un'alleanza, una fase di comune belligeranza fra i Sicelioti per sventare il pericolo proveniente dal mare: a tutti i Sicelioti, in comune (κοινη, ἄθρολοι, ξύμπαντες), è demandato il compito di salvare la Sicilia<sup>69</sup>; questa, a sua volta, è vista come un insieme unitario (τῆ Σικελία πάση, τὴν πᾶσαν Σικελίαν), al punto che la guerra fra le *poleis* siceliote è considerata come una *stasis*, cioè come una conflittualità di carattere 'patologico' all'interno di un insieme di *poleis* assimilato a una singola *polis*<sup>70</sup>; si tratta, infatti, di un'unica regione, circondata dal mare (μιᾶς χώρας καὶ περιρρύτου), i cui abitanti – definiti con termini pertinenti alle sfere semantiche della parentela, della vicinanza e della coabitazione (οἰκεῖοι, γείτορες e ξύνοικοι) – portano lo stesso nome di Sicelioti (ὄνομα ἐν κεκλημένους Σικελιώτας) e sono tenuti a difendersi tutti insieme di fronte a minacce portate da elementi stranieri (τοὺς δὲ ἀλλοφύλους ἐπελθόντας)<sup>71</sup>.

È perfino superfluo sottolineare che il quadro tratteggiato dal Siracusano per sostenere la sua proposta ha molto di retorico e di strumentale e poco di realistico e di attendibile: l'etnico Σικελιώται<sup>72</sup> copre solo una parte della popolazione dell'isola e offre un'immagine inesatta e ingannevole del suo popolamento; parlare di *stasis* per la conflittualità interna alla grecità di Sicilia

<sup>66</sup> Cfr. REGER 1997, p. 478: «the general trend is clear enough ... and suggests that the real issue is not to explain why some islands had one *polis* and others many, but rather to explain why some islands continued to have more than one *polis*».

<sup>67</sup> La 'negazione' della insularità della Sicilia, emersa in diverse relazioni tenute al convegno svoltosi ad Erice (12-16 ottobre 2006: *Workshop "G. Nenci": Immagine e immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo antico*) e organizzato da C. Ampolo e dalla Scuola Normale superiore di Pisa), trova le motivazioni principali nelle dimensioni territoriali, nella pluralità di *ethne* ellenici e soprattutto anellenici, nel frazionamento politico e nella frequente e intensa conflittualità che ne derivava.

<sup>68</sup> 4. 58-65.

<sup>69</sup> Thuc. 61. 2; 64. 4.

<sup>70</sup> Thuc. 4. 59. 1; 60. 1; 61. 1-2.

<sup>71</sup> Thuc. 4. 64. 3-4.

<sup>72</sup> Il termine non sembra avere alle spalle una storia lunga, giacché non compare nelle fonti prima del V secolo: è presente ripetutamente in Tucidide (3. 90. 1; 4. 58. 1; 59. 1 etc.) ed è attribuito dalle fonti più tarde, talora con qualche dubbio, a Ippia (*FGrHist* 554 F 4), ad Antioco (*FGrHist* 555 F 1: ἐν τῆ Σικελιώτιδι συγγραφῆ), a Bacchilide (fr. 58 Maehler), a Eupoli (fr. 303 Kassel-Austin) e a Ellanico (*FGrHist* 4 F 79a).

non ha alcun senso<sup>73</sup>, perché il frazionamento politico e l'antagonismo, anche conflittuale, fra le *poleis* rappresentano la norma qui come altrove. Insomma, Ermocrate ha dato vita al suo affresco ignorando o distorcendo aspetti importanti della storia dell'isola e della realtà del suo tempo e chiamando in causa un dato, quello della insularità (χώρα περίρρυτος), che, nella sua materialità, appare l'unico veramente incontrovertibile e – mi sembra – il più determinante per il suo discorso. In effetti, è proprio sulla base di questo dato, debitamente supportato dalla cancellazione delle popolazioni locali e dalla sostanziale rimozione della eterogeneità etnica della popolazione ellenica, che la Sicilia ha potuto essere rappresentata come un tutto omogeneo e caratterizzato da elementi e obiettivi comuni, un tutto rispetto al quale i popoli esterni, Ateniesi compresi, hanno potuto essere definiti come stranieri appartenenti ad altre stirpi. L'uso dell'aggettivo ἀλλόφυλος, in particolare, appare significativo per diversi motivi:

- il grado di alterità che attribuisce a tutti i non-isolani si colloca a un livello tanto elevato da risultare contiguo e in parte sovrapponibile all'inimicizia e all'ostilità<sup>74</sup>;

- mentre presuppone l'eliminazione della eterogeneità etnica fra i Sicelioti, comporta anche l'eliminazione dei legami interni dell'*ethnos* degli Ioni, cioè quelli fra i Calcidesi di Sicilia e gli Ateniesi;

- in questo modo, la discriminante fra i Sicelioti e gli 'altri' Greci viene a collocarsi non tanto sul versante etnico-culturale, quanto su quello geografico: l'isola, esattamente definita dal mare nella sua dimensione territoriale, è vista come fattore identitario e unitario in riferimento alla grecità di Sicilia e nello stesso tempo come fattore di distinzione (e di contrapposizione) rispetto a tutti coloro, Greci compresi, che abitano al di fuori di essa;

- la forte sottolineatura della insularità sembra indicare che una terra circondata dal mare<sup>75</sup> doveva apparire, per la sua stessa natura, come un mondo a parte, come un tutto, se non necessariamente destinato, almeno tendenzialmente portato all'omogeneità e all'unità.

In conclusione, se si accetta questa interpretazione, diventa difficile parlare dei Σικελιώται in termini di *ethnicity*, come se essi si considerassero veramente e fossero considerati dall'esterno come una collettività caratterizzata da una propria identità etnica<sup>76</sup>; del resto, qualche anno dopo, in un discorso tenuto a Camarina, lo stesso Ermocrate non esita a riproporre le consuete tematiche della contrapposizione fra Ioni e Dori in riferimento sia ai rapporti interni alla grecità di Sicilia, sia ai rapporti intrattenuti dalle *poleis* dell'isola con gli altri Greci<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> Non è per caso, infatti, che Tucidide (4. 65. 1) parla di *polemos*, cioè della guerra fra *poleis*, che può essere considerata 'fisiologica'.

<sup>74</sup> Per queste valenze dell'aggettivo cfr. soprattutto Thuc. 6. 9. 1 e 23. 2, ma anche 1. 2. 4; 102. 3; 4. 86. 5; 92. 3.

<sup>75</sup> Cfr. BORCA 2000.

<sup>76</sup> Sul problema cfr. ANTONACCIO 2001.

<sup>77</sup> Thuc. 6. 77. 1; 79. 2; 80. 3-5.

\* \* \* \* \*

Dalla Sicilia all'isoletta di *Skiathos* (situata poco a nord dell'Eubea), un caso che va in controtendenza rispetto a quanto abbiamo detto finora. Un decreto ateniese del 408 concede il titolo di *proxenos* ed *euergetes* a un certo *Oiniades* qualificato con l'etnico *Palaiskiathios*<sup>78</sup>: fin qui tutto appare regolare e non c'è niente di strano. Ciò che risulta almeno singolare è l'emendamento finale, nel quale si legge che l'etnico *Skiathios* deve essere corretto in *Palaiskiathios*, evidentemente su richiesta dello stesso *Oiniades*.

Questo testo epigrafico si presta a diverse osservazioni:

- l'emendamento è stato proposto e accolto prima della incisione, che ne ha tenuto conto: poteva pertanto essere omissis, ma è stato mantenuto probabilmente per ragioni formali, per dimostrare quale era stato l'*iter* effettivo della redazione del documento;

- la mancata distinzione fra *Skiathos* e *Palaiskiathos* rivela quanto meno una scarsa attenzione da parte della potenza imperiale per gli alleati-sudditi e forse anche una scarsa conoscenza degli stessi, quando rappresentavano entità trascurabili;

- la presenza di una città chiamata *Palaiskiathos* induce a ipotizzare, sia pure con tutte le cautele del caso, che in qualche momento della storia dell'isola una nuova *Skiathos* sia stata costruita e che quella preesistente si sia distinta dalla stessa assumendo la denominazione di '*Skiathos* vecchia';

- in questo caso, evidentemente, siamo di fronte alla duplicazione di quella che doveva essere stata per un certo tempo l'unica *polis* dell'isola, cioè a un evento che va nel senso del frazionamento e non dell'unità;

- gli *Skiathioi* compaiono come tali nelle liste ateniesi dei tributi e nel decreto istitutivo della seconda lega ateniese, mentre la precisazione di *Oiniades* fa pensare a due *poleis* distinte;

- anche *Skiathos*, dunque, sembra un'isola *dipolis*<sup>79</sup>, la quale tuttavia, almeno nelle relazioni esterne più importanti funzionava come una entità politica unica;

- la richiesta di modifica voluta da *Oiniades* rappresenta un bell'esempio di campanilismo, di *Lokalpatriotismus* piuttosto forte, sia perché l'investitura come *proxenos* doveva conferire comunque all'interessato competenze valide per tutta l'isola (la motivazione dice che aveva ben accolto gli Ateniesi giunti ἐσκλαθον), sia perché l'etnico *Skiathios*, proprio in quanto usato in importanti documenti ufficiali di carattere interstatale, doveva risultare più che sufficiente a coprire l'identità etnica e l'appartenenza politica del soggetto.

<sup>78</sup> R. Meiggs-D. Lewis, *GHI*, nr. 90. Sulla città e sull'isola cfr. REGER 2004.

<sup>79</sup> Così, in effetti, la definisce Ps.Scyl. 58 (= *GGM* 1. 47).

Ebbene, siamo certamente di fronte alla rivendicazione di un uomo puntiglioso, ma anche a una testimonianza del ruolo che un localismo esasperato poteva giocare là dove meno ce lo aspetteremmo: in un'isola, un'isola piccola, che doveva aver visto la duplicazione dell'unica *polis* originaria, ma che nel V e nel IV secolo, sul piano dei rapporti interstatali, di norma si configurava come un'unica entità politica, anche se in qualche caso, come il nostro, lasciava spazio alle identità 'poleiche'.

Vediamo di ricapitolare rapidamente. Non sembra consigliabile rimuovere l'ellenocentrismo dalla colonizzazione greca e ancor meno ricostruire una storia della colonizzazione o dell'etnogenesi achea contro le fonti o a prescindere dalle fonti. La Sicilia ci appare come un'isola che non è un'isola; il microcosmo etnico-politico di *Skiathos* ci rivela un'isola che può identificarsi con una *polis*, ma che in realtà, almeno a partire da un certo momento, dispone di due *poleis*; entrambe le isole ci mostrano la distanza che separa 'noi' da 'loro', il nostro mondo dal mondo greco, ma ci mostrano anche come la realtà di questo mondo doveva essere variegata e multiforme, difficilmente riconducibile a un modello unico e onnicomprensivo. Ben vengano, dunque, gli studi sulla identità etnica e tutti i tipi di approccio che possono contribuire a rinnovare i nostri metodi di indagine, a fornirci nuovi strumenti di ricerca, ad allargare e ad approfondire gli orizzonti delle nostre conoscenze: purché tengano presente e rispettino la specificità della realtà alla quale vengono applicati.

Mauro Moggi  
Università degli Studi di Siena  
Dipartimento di Studi Classici  
Via Roma 56  
I – 53100 Siena  
e-mail: [moggi@unisi.it](mailto:moggi@unisi.it)

#### BIBLIOGRAFIA

ANTONACCIO 2001: C.M. Antonaccio, *Ethnicity and Colonization*, in MALKIN 2001, pp. 113-157.

ARBITRIO 1998: R. Arbitrio, *Il conflitto etnico. Dinamiche sociali e strategie di intervento*, Milano 1998.

ARA 1998: A. Ara, *Coscienza nazionale, lingua, patriottismo locale*, in BOMBI - GRAFFI 1998, pp. 27-38.

BERNARDINI 2005: A Bernardini, *La Jugoslavia assassinata*, Napoli 2005.

- BETTINI 1992: M. Bettini (cur.), *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, Roma-Bari 1992.
- BETTINI 2005: M. Bettini, *Un'identità 'troppo compiuta'. Troiani, Latini, Romani e Iulii nell'Eneide*, «Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici» 15 (2005), pp. 77-102.
- BORCA 2000: F. Borca, *Terra mari cincta. Insularità e cultura romana*, Roma 2000.
- BOMBI - GRAFFI 1998: R. Bombi, G. Graffi (curr.), *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare*. Atti del Convegno Internazionale di Udine (5-7 dicembre 1996), Udine 1998.
- BOTTI 2003: A. Botti, *La questione basca: dalle origini allo scioglimento di Batasuna*, Milano 2003.
- CARDELLINI 1996: I. Cardellini (cur.), *Lo 'straniero' nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici*, Bologna 1996.
- CARTLEDGE 2002<sup>2</sup>: P. Cartledge, *The Greeks. A Portrait of Self and Others*, Oxford 2002<sup>2</sup>.
- COLEMAN 1997: J.E. Coleman, *Ancient Greek Ethnocentrism*, in J.E. Coleman, C.A. Walz (eds), *Greeks and Barbarians. Essays on the Interaction between Greeks and Non-Greeks in Antiquity and the Consequences for Eurocentrism*, Bethesda Maryland 1997, pp. 175-220.
- CONVERSI 1997: D. Conversi, *The Basques, the Catalans and Spain. Alternatives Routes to Nationalist Mobilisation*, Reno 1997.
- DE LUNA 2003: M.E. De Luna, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa 2003.
- DOMINGUEZ MONEDERO 2006: A.J. Domínguez Monedero, *De la Identidad étnica a la identidad política: los Locrios de Grecia y de Italia*, in D. Plácido, M. Valdés, F. Echeverría, M.Y. Montes (eds), *La construcción ideológica de la ciudadanía*, Madrid 2006, pp. 147-170.
- GENTILI 1977: B. Gentili, *Eracle 'omicida giustissimo'*, in B. Gentili, G. Paioni (curr.), *Il mito greco*, Roma 1977, pp. 299-305.
- GHEDA 2006: P. Gheda, *I Cristiani di Irlanda e la guerra civile (1968-1998)*, Milano 2006.
- GIANGIULIO 1996: M. Giangiulio, *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico*, in SETTIS 1996-2002, 2. 1 (1996), pp. 497-525.
- GRECO 2002: E. Greco (cur.), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, Paestum-Atene 2002.
- GRECO 2006: E. Greco, *Dialogo tra storici ed archeologi: spunti per una discussione*, in *Passato e futuro dei Convegni di Taranto*, Taranto 2006 (Atti del convegno di Taranto 46), pp. 61-77.
- E. HALL 1989: E. Hall, *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford 1989.
- HALL 1997: J.M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
- HALL 2002: J.M. Hall, *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002.
- HANSEN 1996: M.H. Hansen (ed.), *Introduction to an Inventory of Poleis*, Copenhagen 1996.
- HANSEN 1997a: M.H. Hansen (ed.), *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community*, Copenhagen 1997.



- HANSEN 1997b: M.H. Hansen, *City-Ethnics as Evidence for Polis Identity*, in HANSEN 1997a, pp. 169-196.
- HARTOG 1996: F. Hartog, *Memoria di Ulisse. Racconti sulla frontiera nell'antica Grecia* (ed. or. *Mémoire d'Ulysse. Récits sur la frontière en Grèce ancienne*, Paris 1996), trad. it. Torino 2002.
- KIRK 1990: G.S. Kirk (ed.), *The Iliad: a Commentary*, vol. 2 (1990) in KIRK 1985-1993.
- KIRK 1985-1993: G.S. Kirk (ed.), *The Iliad: a Commentary*, 6 vols, Cambridge 1985-1993.
- KLEIBRINK 2001: M. Kleibrink, *Search for Sybaris: an Evaluation of Historical and Archaeological Evidence*, «Bulletin antieke beschaving» 76 (2001), pp. 33-58.
- KNOEPFLER 1997: D. Knoepfler, *Le territoire d'Erétrie et l'organisation politique de la cité (dêmoi, chôroi, pnylai)*, in HANSEN 1997a, pp. 352-449.
- LOMAS 2000: K. Lomas, *The Polis in Italy: Ethnicity, Colonization and Citizenship in the Western Mediterranean*, in R. Brock, S. Hodkinson (eds), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford 2000, pp. 167-185.
- LOMBARDO 2002: M. Lombardo, *Πήμα Ἰαπύγεσσι: rapporti con gli Iapigi e aspetti dell'identità di Taranto*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Taranto 2002 (Atti del convegno di Taranto 41), pp. 253-279 e p. 325.
- MACKIE 1996: H. Mackie, *Talking Trojan. Speech and Community in the Iliad*, Lanham 1996.
- MALKIN 1994: I. Malkin, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994.
- MALKIN 1998: I. Malkin, *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica* (ed. or. *The Returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley-Los Angeles-London 1998), trad. it. Roma 2004.
- MALKIN 2001: I. Malkin (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge Mass.-London 2001.
- MALKIN 2002: I. Malkin, *Exploring the Validity of the Concept of 'Foundation': a Visit to Megara Hyblaia*, in V.B. Gorman, E.W. Robinson (eds), *Oikistes: Studies in Constitutions, Colonies, and Military Power in the Ancient World. Offered in Honor of A.J. Graham*, Leiden 2002, pp. 195-225.
- MCINERNEY 2001: J. McInerney, *Ethnos and Ethnicity in Early Greece*, in MALKIN 2001, pp. 51-73.
- MELE 2002: A. Mele, *Gli Achei da Omero all'età arcaica*, in GRECO 2002, pp. 67-93.
- MELE 2003: A. Mele, *Le anomalie di Pithecosa. Documentazioni archeologiche e tradizioni letterarie*, «Incidenza dell'Antico» 1 (2003), pp. 13-39.
- MELE 2006: A. Mele, *La colonizzazione greca arcaica: modi e forme*, in *Passato e futuro dei Convegni di Taranto*, Taranto 2006 (Atti del convegno di Taranto 46), pp. 39-60.
- MIRTO 1997: M.S. Mirto (com.), *Iliade*, trad. di G. Paduano, Torino 1997.
- MOGGI 1976: M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci. I: Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1976.
- MOGGI 1991: M. Moggi, *Greci e barbari: uomini e no*, in L. De Finis (cur.), *Civiltà classica e mondo dei barbari. Due modelli a confronto*, Trento 1991, pp. 31-46.

- MOGGI 1992: M. Moggi, *Straniero due volte: il barbaro e il mondo greco*, in BETTINI 1992, pp. 51-76.
- MOGGI 1996: M. Moggi, *Lo straniero (xenos e barbaros) nella letteratura greca di epoca arcaico-classica*, in CARDELLINI 1996, pp. 103-116.
- MOGGI 1997: M. Moggi, *Considerazioni sulle tradizioni relative alla etnogenesi degli Elimi*, in AA. VV., *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1159-1172.
- MOGGI 2002a: M. Moggi, *Taranto fino al V secolo a.C.*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Taranto 2002 (Atti del convegno di Taranto 41), pp. 45-78.
- MOGGI 2002b: M. Moggi, *Sulle origini della lega achea*, in GRECO 2002, pp. 117-132.
- MOGGI 2003: M. Moggi, *Le storie di fondazione coloniale fra diacronia e sincronia*, «Incidenza dell'Antico» 1 (2003), pp. 41-48.
- MOGGI 2007: M. Moggi, *La polis e le altre organizzazioni politico-territoriali: formazione e sviluppi*, in A. Barbero (dir.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo, Il mondo antico. 2: La Grecia, 3* (a cura di M. Giangiulio), Roma 2007, pp. 93-130.
- MOGGI - OSANNA 2000: M. Moggi, M. Osanna (curr.), *Pausania, Guida della Grecia. Libro 7: L'Acaia*, Milano 2000.
- MOGGI - OSANNA 2003: M. Moggi, M. Osanna (curr.), *Pausania, Guida della Grecia. Libro 8: L'Arcadia*, Milano 2003.
- MORETTI 1957: L. Moretti, *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici* «Memorie della classe di scienze morali e storiche dell'Accademia dei Lincei» s. 8.8 (1957), pp. 53-198.
- MORGAN 2002: C. Morgan, *Ethnicity: the Example of Achaia*, in GRECO 2002, pp. 95-116.
- MORGAN 2003: C. Morgan, *Early Greek States beyond the Polis*, London-New York 2003.
- MORGAN - HALL 1996: C. Morgan, J. Hall, *Achaian Poleis and Achaian Colonisation*, in HANSEN 1996, 164-232.
- MOSCATI CASTELNUOVO 1989: L. Moscati Castelnuovo, *Siris. Tradizione storiografica e momenti della storia di una città della Magna Grecia*, Bruxelles 1989.
- NENCI 1990: G. Nenci (éd.), *Hérodote et les peuples non grecs*, Vandœuvres-Genève 1990.
- NIPPEL 1996: W. Nippel, *La costruzione dell' 'altro'*, in SETTIS 1996-2002, 1. 1 (1996), pp. 165-196.
- OSBORNE 1998: R. Osborne, *Early Greek Colonization? The Nature of Greek Settlement in the West*, in N. Fisher, H. van Wees (eds), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, London 1998, pp. 251-269.
- PURCELL 1990: N. Purcell, *Mobility and the Polis*, in O. Murray, S. Price (eds), *The Greek City. From Homer to Alexander*, Oxford 1990, pp. 29-58.
- REGER 1997: G. Reger, *Islands with One Polis versus Islands with Several Poleis*, in HANSEN 1997a, pp. 450-492.
- REGER 2001: G. Reger, *The Mykonian Synoikismos*, «Revue des études anciennes» 103 (2001), pp. 157-181.

REGER 2004: G. Reger, s.v. *Skiathos* in M.H. Hansen, Th.H. Nielsen (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, pp. 773-774.

RICHARDSON 1993: N. Richardson (ed.), *The Iliad: a Commentary*, vol. 6 (1993), in KIRK 1985-1993.

RITHMAN-AUGUSTIN: D. Rithman-Augustin, *Il nome della lingua. Una presentazione etnoantropologica della lingua nel conflitto etnico-nazionale*, in BOMBI - GRAFFI 1998, pp. 135-151.

SETTIS 1996-2002: S. Settis (cur.), *I Greci*, 4 voll., Torino 1996-2002.

SHERWIN-WHITE 1978: S.M. Sherwin-White, *Ancient Cos*, Göttingen 1978.

TODOROV 1982: T. Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell' 'altro'* (ed. or. *La conquête de l'Amérique: la question de l' 'autre'*, Paris 1982), trad. it. Torino 1984.

TONGE 2006: J. Tonge, *Northern Ireland*, Cambridge 2006.

WALKBANK 2000: F.W. Walbank, *Hellenes and Achaians: 'Greek Nationality' Revisited*, in P. Flensted-Jensen (ed.), *Further Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart 2000, pp. 19-33.

WRIGHT 1996: F. Wright, *Two Lands on One Soil: Ulster Politics before Home Rule*, Dublin 1996.

YNTEMA 2000: D. Yntema, *Mental Landscapes of Colonization: the Ancient Written Sources and the Archaeology of Early Colonial-Greek Southeastern Italy*, «Bulletin Antieke Beschaving» 75 (2000), pp. 1-49.

---